

Domenica XXV "per annum" (ciclo A)

Lectura: Is.55,6-9; Sal.144; Fil.1,20-27; Mt.20,1-16

«Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino». Con queste parole la prima lettura, dal profeta Isaia, ci introduce nella liturgia di questa domenica. Vengono alla mente le parole con cui sant' Agostino, meditando sulla preghiera, raccomanda di non interromperla quando essa è piena di commozione e di contemplazione, così come suggerisce di non insistere a lungo quando l' animo non è troppo disposto.

Sì, non tutti i momenti della vita sono uguali: esistono dei momenti in cui il Signore si manifesta più evidentemente, in cui lo riconosciamo meglio per quello che è, presente e vicino. Possono essere momenti che accadono nella preghiera, nel silenzio; o mentre ci accostiamo a ricevere i sacramenti, o ringraziamo dopo averli ricevuti; possono essere momenti in cui incontriamo, ascoltiamo una persona o vediamo un suo gesto di fede e di amore. Ci sono dei momenti di grazia particolare nella vita. La prima lettura di oggi ci raccomanda di non attraversarli senza cura, di non lasciarli perdere, ma di farne tesoro, imitando Maria: «Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore». La conversione si rende cosciente attraverso questi momenti di grazia nei quali il Signore è riconosciuto come colui che ci ama e ci fa vivere, nei quali ci facciamo più vicini a lui riconoscendolo vicino a noi, perchè lui si svela maggiormente.

Nella seconda lettura vediamo i frutti di questa grazia, premurosamente accolta con vigilanza e coltivata con impegno: quando la grazia produce il suo frutto, con continuità ormai ininterrotta, ecco che alla coscienza umana Cristo diviene tutto: «Per me infatti vivere è Cristo» dice san Paolo. E allora succede una cosa che appare incredibile, addirittura ripugnante, alla mentalità comune ed è, invece, una logica conseguenza per chi ha fede, particolarmente evidente nella dichiarazione di san Paolo, come dei grandi santi: «Per me infatti vivere è Cristo e il morire un guadagno». Se Cristo è tutto l' uomo di fede vuole stare con lui al massimo livello di unione: quello della visione diretta e non appena della visione indiretta, che è la fede. Paolo parla del «desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo»; e dice che questo è «assai meglio». Allora, a questo punto la vita diventa un' *obbedienza*, essere con Cristo significa anzitutto fare la sua volontà, essere un tutt' uno con lui; e qui sulla terra questo significa amare il suo corpo che è la chiesa, rendere presente Cristo attraverso l' edificazione della chiesa, la missione, l' annuncio, obbedendo ai suoi tempi, realizzando ciò che lui ci fa realizzare giorno per giorno, per la nostra conversione e per quella degli altri.

Infine, il vangelo, ci ripropone la parabola degli operai che vengono chiamati nelle diverse ore della giornata. La spiegazione più immediata della parabola è quella letterale, che tutti conosciamo. Il padrone è Dio che chiama i molti uomini alla fede in tempi diversi e a ciascuno dà l' unico premio, destando la protesta di quelli della prima ora. Ma il premio è unico perchè è Dio stesso, quel denaro unico, che ogni uomo ha bisogno di ricevere per essere appagato. Nè potrebbe essere felice ricevendo di meno, nè potrebbe esigere di più perchè quella ricompensa è tutto; non si tratta di quantità, ma di totalità.

Ma la stessa parabola può anche essere letta come la storia di un' unica persona; è la storia dell' uomo che è chiamato alla conversione. La conversione non si compie tutta in una

volta, ma ha dei tempi differenziati. Essa ha il suo inizio primordiale quando un bambino riceve il battesimo: è la prima chiamata ad entrare nella vigna del Signore, è il primo momento di grazia. Poi vi sono successivi momenti di grazia, quando l' intelligenza e l' affettività cominciano ad impegnarsi con il Signore, magari attraverso la parola e l' esempio dei genitori, di un sacerdote. Ad ore differenti i vari aspetti della vita vengono chiamati alla conversione, ad essere investiti dalla fede fino a che *vivere è Cristo*. A mezzogiorno, cioè quando il bambino è divenuto uomo adulto, ecco la chiamata ad investire della fede il proprio lavoro, la propria vocazione alla famiglia o alla consacrazione di sé al Signore. Fino alla cinque del pomeriggio, l' ora serale della vita dell' uomo, l' età in cui le energie tendono ad offuscarsi, la sofferenza a crescere e si è più vicini al Signore, anche per l' approssimarsi della scadenza del tempo. Ed è il tempo in cui la maggiore esperienza maturata consente di comprendere con più profondità il vero valore delle cose: «vivere è Cristo». Anche tutto questo è chiamato a conversione, attraverso l' offerta di tutto al Signore dell' esistenza. In questa chiave di lettura della parabola, l' obiezione al fatto che il premio finale sia unico, cade da sola: è unico colui che lo riceve è la stessa persona, che viene ricompensata per avere offerto le sue azioni a Dio.

Allora lasciamoci guidare dalla meditazione della liturgia a riconoscere i tempi del nostro cammino, i momenti di grazia della nostra vita, in cui il Signore è vicino, e custodiamo, custodiamo...

Bologna, 23 settembre 1990